

I Comuni cittadini italiani: attori – processi – artefatti

Introduzione e sintesi

1 I comuni medievali italiani. Stato della ricerca e quadro del problema

I comuni italiani, formatisi tra l'XI e il XII secolo, sono tra i soggetti più popolari e più studiati non solo dalla medievistica internazionale, ma sempre più anche da quella interdisciplinare.¹ Per riprendere (e modificare) la domanda provocatoria e retorica di Ernesto Sestan sulle origini delle signorie cittadine,² quindi – per così dire – sull'autunno delle città comunali, ci si potrebbe chiedere se i comuni della Penisola rappresentino un campo di ricerca esaurito. È evidente che questo non è affatto il caso, come dimostra la ricerca dinamica e stimolante degli ultimi anni, che attinge a generi di fonti finora trascurati o riconsidera antiche tradizioni sotto una nuova luce, giungendo così costantemente a nuove scoperte, mettendo in discussione o addirittura rigettando opinioni consolidate.

Ciò si applica anche, da qualche anno, al dibattito su “un argomento vecchio e molto trattato”,³ ovvero l'origine del comune cittadino, un dibattito che Chris Wickham ha stimolato con la sua tesi lucida, ma anche provocatoria, secondo cui la formazione dei comuni non è stata un processo intenzionale, bensì il risultato di azioni *ad hoc*, le quali hanno portato alla formazione del *comune* in modo inconsapevole – come se

1 Cfr. Christoph Dartmann, Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.–14. Jahrhundert), Ostfildern 2012 (Mittelalter-Forschungen 36), p. 33; per un riassunto cfr. Edward Coleman, The Italian Communes. Recent Work and Current Trends, in: Journal of Medieval History 25 (1999), pp. 373–397; Hagen Keller, Die Erforschung der italienischen Stadtkommunen seit der Mitte des 20. Jahrhunderts, in: FMSt 48 (2014), pp. 1–38.

2 Cfr. Ernesto Sestan, Le origini delle signorie cittadine. Un problema storico esaurito?, in: BISI 73 (1961), pp. 41–69. Il problema è stato ripreso, tra l'altro, da Andrea Zorzi, Un problema storico non esaurito. Rileggendo Ernesto Sestan, in: id. et al. (a cura di), Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini, vol. 2, Siena 2012, pp. 1247–1266.

3 Hagen Keller, Die Entstehung der italienischen Stadtkommunen als Problem der Sozialgeschichte, in: FmSt 10 (1976), pp. 169–211, a p. 169 (“ein altes und vielbehandeltes Thema”).

i protagonisti fossero dei “sonnambuli”.⁴ Le reazioni a questa conclusione non si sono fatte attendere a lungo, né il fruttuoso confronto, né tantomeno il recente riorientamento della ricerca verso la fase iniziale dello sviluppo comunale.⁵

Non sono, tuttavia, solo le origini e i fondamenti delle associazioni giurate ad essere al centro dell’attenzione: molte altre fasi e fenomeni sono stati e continuano ad essere costantemente esplorati. Le società urbane mostravano una natura estremamente incline al conflitto. Gruppi, partiti ed associazioni di interesse portavano incessantemente avanti i loro conflitti, talvolta sanguinosi, all’interno dei comuni.⁶ Già nel secondo quarto del Duecento, il popolo, fino ad allora escluso dalla vita politica, riuscì a garantirsi un diritto di parola o addirittura un predominio politico,⁷ mentre diversi personaggi spesso nobili come Ezzelino III da Romano o Uberto Pelavicino sfruttarono le lotte faziose e riuscirono ad istituire dei domini personali che si estendevano su una o più città.

Il panorama politico dell’Italia comunale sembra essere stato caratterizzato in quasi tutte le fasi da una certa propensione alla sperimentazione e da molteplici forme istitu-

4 Cfr. Chris Wickham, *Sleepwalking into a New World. The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton-Oxford 2015 (The Lawrence Stone Lectures).

5 Per la discussione sul libro di Wickham si veda Sandro Carocci / E. Igor Mineo / Jean-Claude Maire Vigueur / Alessio Fiore, *Origine dei comuni. Discutere Sonnambuli verso un nuovo mondo* di Chris Wickham, in: *Storica* 70 (2018), pp. 91–147. Tra gli studi sul primo periodo comunale sono almeno da segnalare: Dario Internullo, *Senato sapiente. L’alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI–XII)*, Roma 2022 (La corte dei papi 33); Alberto Cotza, *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080–1250 ca.)*, Roma 2021 (I tempi e le forme); Marc von der Höh, *Erinnerungskultur und frühe Kommune. Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050–1150)*, Berlin 2006 (Hallische Beiträge zur Geschichte des Mittelalters und der Frühen Neuzeit 3).

6 Cfr. Lauro Martines (a cura di), *Violence and Civil Disorder in Italian Cities. 1200–1500*, Berkeley 1972 (Contributions of the UCLA Center for Medieval and Renaissance Studies 5).

7 Cfr. John Koenig, *Il “popolo” dell’Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986; Massimo Giansante, *Rolandino e l’ideologia del comune di popolo. Dallo statuto dei cambiatori del 1245 a quello dei notai del 1288*, in: Giorgio Tamba (a cura di), *Rolandino e l’Ars Notaria da Bologna all’Europa*, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea 5), pp. 49–74; Enrico Artifoni, *I governi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in: *RM Rivista* 4,2 (2003), pp. 1–20 (URL: <https://serena.sharepress.it/index.php/rm/article/view/urn:nbn:it:unina-3304; 10.12.2025>); Alma Poloni, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell’ultimo quindicennio*, in: *RM Rivista* 13,1 (2012), pp. 3–25 (URL: <https://serena.sharepress.it/index.php/rm/article/view/urn:nbn:it:unina-3358; 10.12.2025>); Giuliano Milani, *Contro il Comune dei milites. Trent’anni di dibattiti sui regimi di Popolo*, in: Maria Teresa Caciorgna / Sandro Carocci / Andrea Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014 (I libri di Viella 172), pp. 235–258.

zionali, determinate sia da impulsi esterni sia da circostanze e peculiarità locali e regionali. Nell'Italia settentrionale e centrale, ad esempio, in parte già nella seconda metà del XIII secolo, prevalse la tendenza a trasformare il sistema di governo collettivo in uno monarchico,⁸ ma tali sviluppi non erano né uniformi né irreversibili: il governo nelle città-stato variava, risultava da situazioni e configurazioni iniziali diverse e si alternava all'organizzazione comunale consolidata e alle sue istituzioni.

Non è questo il luogo adatto, comunque, per presentare un resoconto dettagliato della recente ricerca sui comuni;⁹ i numerosi contributi e l'interesse persistente mostrano in ogni caso che il tema delle città comunali italiane non è affatto esaurito. Tuttavia, uno degli obiettivi principali del presente volume è quello di rappresentare almeno in parte la vasta gamma di argomenti, prospettive e approcci, così come il ricco materiale documentario, cioè di presentare in qualche modo una panoramica della ricerca attuale sui comuni medievali.¹⁰

La presente raccolta riprende le ultime tendenze di ricerca e affronta i campi di ricerca più recenti. Questi sono riuniti sotto i concetti guida in un'interpretazione consapevolmente estensiva di "attori – processi – artefatti" (è andata perduta l'allitterazione dell'intitolazione originaria tedesca: "Akteure – Artefakte – Abläufe"), che sono difficili da separare l'uno dall'altro, perché spesso sono interconnessi.

Con questi tre termini chiave, oggi assegnabili ad ambiti di ricerca dinamici, il volume intende fornire una nuova chiave di lettura delle connessioni comunali. Proprio a causa dell'interrelazione dei concetti, questo approccio consente di rendere visibili collegamenti precedentemente trascurati alla luce di ricerche più recenti. Questo approccio è legato alla speranza di riconoscere in modo più chiaro gli aspetti nella loro interazione e quindi di comprendere meglio i processi della vita quotidiana comunale nell'interazione tra gli attori. Le sovrapposizioni e le interazioni tra questi tre complessi tematici sono quindi più la regola che l'eccezione, e i contributi di questo volume con i loro vari fulcri, problemi e interessi riflettono l'approccio sotto diverse sfaccettature. I saggi coprono il panorama comunale dell'Italia settentrionale e centrale, con occasionali sguardi al Mezzogiorno, dal tardo XII al XV secolo. Sebbene la costituzione e il consolidamento dei comuni, sovente discusso di recente, non riceva una particolare considerazione in questa

8 Cfr. Philip Jones, *The Italian City-State. From Commune to Signoria*, Oxford 1997.

9 Cfr. Keller, *Die Erforschung* (vedi nota 1); Coleman, *The Italian Communes* (vedi nota 1).

10 Non si possono tralasciare le due eccellenti panoramiche Giuliano Milani, *I comuni italiani. Secoli XII–XIV*, Roma-Bari 2005 (Quadrante Laterza 126), e François Menant, *L'Italie des communes (1100–1300)*, Paris 2005 (Belin sup. Histoire). Una sintesi corrispondente in lingua tedesca deve, invece, ancora essere realizzata.

sede,¹¹ nell'insieme della panoramica plurisecolare, numerosi cambiamenti, trasformazioni e cesure vengono affrontati dal punto di vista amministrativo, culturale, sociale, istituzionale, intellettuale o politico. I regimi comunali erano infatti costantemente sotto pressione per affermarsi e difendersi, poiché all'interno gruppi, fazioni e personaggi delle maggiori famiglie lottavano per l'influenza e il predominio. A loro volta i comuni si contendevano continuamente territori, risorse e competenze.

Al centro dell'interesse dei saggi sono i vari protagonisti, i loro interessi estesi o limitati, nonché i loro prodotti ingegnosi o imperfetti, individuali o collettivi. Le tre aree tematiche si sovrappongono spesso, si correlano, interferiscono. Ciò diventa particolarmente evidente, ad esempio, nei momenti costitutivi, ovvero nell'inserimento performativo-rituale del codice statutario (artefatto) nell'ambito dei giuramenti reciproci per l'insediamento di un nuovo podestà (processi), giuramento tra il podestà stesso e la comunità cittadina (attori).¹²

I concetti centrali, quindi, vengono intesi come aspetti di pari importanza, per cui il loro ordine, nell'approfondimento che segue, si discosta tanto consapevolmente quanto casualmente dall'ordine sopra menzionato e dal sottotitolo del presente volume. La vivace discussione all'interno del convegno ha fatto capire quanto sia stato produttivo e stimolante l'accostamento di questi tre concetti guida. Nella struttura del volume, i contributi sono assegnati ciascuno a uno dei termini. Nelle discussioni e anche nel riassunto sistematico che segue, però, diventa chiaro che i risultati più importanti in questo volume scaturiscono dalla connessione tra questi tre concetti e dalla visualizzazione di quella connessione. La sintesi sistematica che segue si concentra quindi non tanto sul riassunto dei singoli contributi, quanto piuttosto sui nessi tra i saggi oltre i confini dei tre concetti.

11 Cfr. nota 5; si veda anche Alessio Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080–1130 c.)*, Firenze 2017 (RM E-Book 29), riguardo ai processi di trasformazione nelle aree rurali dell'Italia di Centro-Nord intorno al 1100, recentemente tradotto anche in inglese: *The Seigneurial Transformation. Power Structures and Political Communication in the Countryside of Central and Northern Italy, 1080–1130*, Oxford 2020.

12 Analizzato in modo brillante da Christoph Dartmann, ad esempio nella sua ampia monografia sulle forme di comunicazione e interazione comunali: *Politische Interaktion* (vedi nota 1), pp. 304–341; cfr. anche id., *Schrift im Ritual. Der Amtseid des Podestà auf den geschlossenen Statutencodex der italienischen Stadtkommune*, in: *ZhF* 31 (2004), pp. 169–204.

2 Sintesi sistematica e risultati

2.1 Artefatti

La focalizzazione sugli artefatti non risponde solo alla crescente ricerca sulla materialità,¹³ ma deriva direttamente dagli studi più influenti sulla scrittura pragmatica,¹⁴ le cui tracce sono evidenti anche in questo volume. Con artefatti si intendono sia gli oggetti fisici sia i documenti scritti.¹⁵ In generale, a partire dal XII–XIII secolo, il panorama italiano è caratterizzato da una estrema diffusione della scrittura, che permeava praticamente tutti i settori della vita pubblica e privata. L'uso della scrittura era onnipresente e innumerevoli materiali e supporti – oltre alle pergamene singole o legate – venivano arricchiti con testi: sigilli e monete con iscrizioni, edifici pubblici e sculture con epigrafi, affreschi e mosaici con cornici o altri elementi testuali, e molto altro ancora.¹⁶ La scrittura divenne ubiquitaria e irrinunciabile, soprattutto nel diritto e nell'amministrazione comunale per regolare la convivenza pacifica di tutti i cittadini – ormai quasi tre decenni fa, Jean-Claude Maire Vigueur ha definito questo sviluppo una “révolution documentaire et révolution scripturaire”.¹⁷

13 Cfr. Jan Keupp/Romedio Schmitz-Esser (a cura di), *Neue alte Sachlichkeit. Studienbuch Materialität des Mittelalters*, Ostfildern 2015; Richard Engl/Jan Keupp/Markus Krumm/Romedio Schmitz-Esser (a cura di), *StauferDinge. Materielle Kultur der Stauferzeit in neuer Perspektive*, Regensburg 2021; Elina Gertsman/Barbara H. Rosenwein, *The Middle Ages in 50 Objects*, Cambridge et al. 2018; o le numerose pubblicazioni del Sonderforschungsbereich 933 “Materiale Textkulturen” dell'Università di Heidelberg (2011–2023).

14 Per il Sonderforschungsbereich 231 “Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter” collocato a Münster (1986–1999) cfr. Hagen Keller, *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter. Der neue Sonderforschungsbereich 231 an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster*, in: *FmSt* 22 (1988), pp. 388–409, e id., *Zur Einführung. Neue Formen des Dokumentationsverhaltens in der Gesellschaft Oberitaliens (12./13. Jahrhundert)*, in: id./Marita Blattmann (a cura di), *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, Münster 2016 (*Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster. Reihe X* 25), pp. 1–16.

15 Per le fonti scritte rimane ancora utile il classico studio Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (*Studi superiori NIS* 109); cfr. inoltre Milani, *I comuni* (vedi nota 7).

16 Si rimanda a Giuseppe Cusa (a cura di), *Schrifttragende Medien in Nord- und Mittelitalien 1250–1350*, Berlin 2023 (*Geschichte. Forschung und Wissenschaft* 77).

17 Cfr. Jean-Claude Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in: *BEC* 153 (1995), pp. 177–185; si veda anche Giampaolo Francesconi, *Potere della*

Christoph Dartmann, Margherita Mariani, David Napolitano, Pietro Silanos e Andreas Rehberg, nei loro contributi, danno una rappresentazione della variegata diversità degli artefatti comunali e offrono un'analisi concisa dei loro significati e delle loro attribuzioni. Oltre alle forme di trasmissione manoscritta di testi molto specifici e concreti, vengono esaminate anche le forme di comunicazione non scritte. Statue, edifici, sigilli veicolavano messaggi e rivendicazioni che dovevano essere evidenti ai contemporanei. Gli esempi di questa sezione rispondono ai recenti trend della ricerca.

La regolamentazione della vita pubblica, l'intervento degli ufficiali comunali in numerosi ambiti della vita di tutti i cittadini hanno interessato già molto presto i comuni e sono ben documentati soprattutto negli statuti cittadini.¹⁸ Christina Abel, in particolare, esamina tali libri e codici legislativi comunali (vengono discussi anche in altri saggi di questo volume). Le possibilità di intervento effettive della dettagliata legislazione statutaria erano a loro volta regolamentate.¹⁹ Le idee e le regole di un buon governo costituiscono quindi un *continuum* nella comunicazione visiva, scritta e simbolica. David Napolitano espone le definizioni di una buona governance nei manuali per gli ufficiali – nell'Italia comunale soprattutto per il podestà²⁰ – nel suo saggio comparativo e identifica la fiducia come una delle qualità più importanti anche dal punto di vista della teoria della comunicazione, mentre Pietro Silanos esamina la rappresentazione visiva e figurativa di singoli attori e delle loro qualità. In diversi settori, soprattutto però nella legislazione, si

scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la 'Révolution documentaire' di J.-C. Maire Vigueur, in: Caciorgna / Carocci / Zorzi (a cura di), I comuni (vedi nota 7), pp. 135–155.

18 Dalla ricca ricerca sugli statuti delle città italiane, si rimanda, per esempio, a Hagen Keller, Zur Quellengattung der italienischen Stadtstatuten, in: Michael Stolleis / Ruth Wolff (a cura di), La bellezza della città. Stadtrecht und Stadtgestaltung im Italien des Mittelalters und der Renaissance, Tübingen 2004 (Reihe der Villa Vigoni 16), pp. 29–46; id., Oberitalienische Statuten als Zeugen und als Quellen für den Verschriftlichungsprozeß im 12. und 13. Jahrhundert, in: FmSt 22 (1988), pp. 286–314; versione italiana: Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII, in: Giuliana Albini (a cura di), Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII, Torino 1998, pp. 61–94; id. / Jörg W. Busch (a cura di), Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera, München 1991 (Münstersche Mittelalter-Schriften 64). Si vedano, inoltre, gli studi di Mario Ascheri.

19 Cfr. Hagen Keller, Vorschrift, Mitschrift, Nachschrift. Instrumente des Willens zu vernunftgemäßem Handeln und guter Regierung in den italienischen Kommunen des Duecento, in: id. / Christel Meier / Thomas Scharff (a cura di), Schriftlichkeit und Lebenspraxis. Erfassen, Bewahren, Verändern, München 1999 (Münstersche Mittelalter-Schriften 76), pp. 25–41.

20 Per i podestà cfr. i due corposi volumi Jean-Claude Maire Vigueur (a cura di), I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.), 2 voll., Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome 268; Nuovi studi storici 51).

dedicava grande impegno a rappresentare, creare e garantire una buona governance e una convivenza pacifica.²¹

La normativa e la sua ulteriore regolamentazione (quindi, si potrebbe dire, la regolamentazione dei regolamenti) richiedevano una scrittura e una capacità organizzativa ben ponderate, che si manifestavano in una sorprendente varietà di norme, manuali e liste.²² Per diverse aree di governo venivano formulate regolamentazioni anche in statuti separati. Ciò si manifesta in modo particolarmente imponente nel caso specifico del trattamento dei poveri e dei bisognosi.²³ Meticolosamente e con una certa ossessione per i dettagli, venivano stabiliti i criteri della povertà. E ciò non è un caso isolato. All'interno delle mura cittadine, non solo i regimi comunali, ma anche molte altre associazioni (tra cui le arti, le confraternite o le istituzioni caritative) si davano degli statuti.

Gli artefici delle regole si aspettavano che venissero rispettate, il che a sua volta portava a una scrittura che addestrava i cittadini alle regole dell'interazione, della comunicazione, del diritto. Con ciò tocchiamo l'ampio campo della letteratura delle *artes*, cioè l'*ars notariae*,²⁴ l'*ars arengandi / contionandi*²⁵ o – cronologicamente precedente – l'*ars*

21 Per quanto riguarda il buon governo, non si può fare a meno di menzionare almeno l'affresco di Ambrogio Lorenzetti, realizzato nel biennio 1338–1339, nella Sala della Pace dei “Nove” nel palazzo comunale della sua città natale Siena; per quanto riguarda questo manifesto politico dipinto, si rimanda agli interessanti libri di Patrick Boucheron, *Conjurer la peur. Sienne, 1338. Essai sur la force politique des images*, Paris 2013, e di Chiara Frugoni, *Paradiso vista Inferno. Buon Governo e Tirannide nel Medioevo di Ambrogio Lorenzetti*, Bologna 2019.

22 Cfr. Giuliano Milani, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in: RSI 108 (1996), pp. 149–229; Massimo Vallerani, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in: Isabella Lazzarini / Giuseppe Gardoni (a cura di), *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2–3 dicembre 2011), Roma 2013 (Nuovi studi storici 93), pp. 109–146.

23 Cfr. Lorenzo Cocoli, *Il governo dei poveri all'inizio dell'età moderna. Riforma delle istituzioni assistenziali e dibattiti sulla povertà nell'Europa del Cinquecento*, Milano 2017.

24 Cfr. Gianfranco Orlandelli, *Genesi dell'ars notariae nel secolo XIII*, in: StM, ser. 3 2 (1965), pp. 329–366; Guido van Dievoet, *Les Coutumiers, les Styles, les Formulaires et les “artes notariae”*, Turnhout 1986 (*Typologie des sources du moyen âge occidental* 48).

25 Cfr. Peter Koch, *Ars arengandi*, in: Gert Ueding (a cura di), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. 1: A–Bib, Tübingen 1992, coll. 1033–1040; Peter von Moos, *Die italienische “ars arengandi” des 13. Jahrhunderts als Schule der Kommunikation*, in: Horst Brunner / Norbert Richard Wolf (a cura di), *Wissensliteratur im Mittelalter und in der Frühen Neuzeit. Bedingungen, Typen, Publikum, Sprache*, Wiesbaden 1993 (*Schriften des Sonderforschungsbereichs 226 Würzburg / Eichstätt* 13), pp. 67–90; Enrico Artifoni, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e*

*dictaminis*²⁶ e successivamente in generale la cosiddetta “Podestà-Literatur”²⁷, che David Napolitano tratta da una prospettiva comparativa, mostrando chiaramente quanto la costruzione della fiducia come elemento di buon governo venisse intesa come un atto comunicativo. Tali manuali venivano realizzati ed utilizzati, come evidenziato dall’elenco appena citato, per diverse aree di rilevanza amministrativa e / o politica o per vari funzionari comunali, che si trattasse di istruzioni retoriche per lettere e discorsi, manuali per la redazione di documenti legali o guide per il giusto comportamento in pubblico del più alto funzionario comunale, il quale, sebbene fosse dotato di innumerevoli competenze, doveva rendere conto delle proprie azioni alla fine del suo mandato attraverso un processo di sindacato.

Un sottogenere della letteratura didattica e di consultazione finora poco trattato sono i manuali per i commercianti, esaminati da Christoph Dartmann e Margherita Mariani nel loro contesto socioculturale. Questi manuali possono essere collocati nella logica della letteratura delle *artes*. Già le prime *artes dictandi* avevano elaborato modelli per diverse lettere tra commercianti; le dimensioni complesse dell’attività mercantile che superavano culture e confini, però, resero presto evidente che opere proprie erano utili e necessarie per rendere giustizia dell’immenso valore del commercio.²⁸ L’incredibile mole

predicatori nella società comunale, in: La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300 (atti del XXII Convegno internazionale, Assisi, 13–15 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 141–188; id., L’oratoria politica comunale e i “laici rudes et modice literati”, in: Christoph Dartmann / Thomas Scharff / Christoph Friedrich Weber (a cura di), Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur, Turnhout 2011 (Utrecht Studies in Medieval Literacy 18), pp. 237–262.

26 Cfr. Florian Hartmann / Benoît Grévin (a cura di), *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstilllehre*, Stuttgart 2019 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 65). È stato proprio Florian Hartmann a mettere in luce i significati sociali, politici e culturali nei trattati italiani delle *artes dictandi*; cfr. *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern 2013 (Mittelalter-Forschungen 44). Benoît Grévin è invece riuscito a mostrare quanto fossero potenti le regole dell’*ars dictaminis* e di singole raccolte; cfr. *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e–XV^e siècle)*, Roma 2008 (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome 339); id., *Al di là delle fonti ‘classiche’. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell’ars dictaminis*, Venezia 2020 (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale 22,18).

27 Cfr. David Napolitano, *From Royal Hall to City Hall. The podestà Literature. A Republican Variant on the Mirrors for Princes*, in: Geert Roskam / Stefan Schorn (a cura di), *Concepts of Ideal Rulership from Antiquity to the Renaissance*, Turnhout 2018 (Lectio 7), pp. 383–416; si veda anche, benché un po’ datato, Fritz Hertter, *Die Podestàliteratur Italiens im zwölften und dreizehnten Jahrhundert*, Leipzig-Berlin 1910, rist. Hildesheim 1973 (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance 7).

28 Cfr. Peter Spufford, *Power and Profit. The Merchant in Medieval Europe*, London 2002.

di scritture mercantili può essere immaginata tramite la corrispondenza di Francesco Datini, dalla quale provengono anche tali manuali.²⁹ Dartmann e Mariani sottolineano l'eterogeneità tra le varianti manoscritte, che questi testi condividono con altre forme di scrittura pratica. Intere sezioni sono difficili da spiegare solo con il beneficio per l'attività commerciale, perché spesso contengono informazioni speciali e bizzarre. Ciò vale anche, *mutatis mutandis*, per i contenuti talvolta astrusi delle *artes dictandi*. Inoltre, col tempo, entrambe le tipologie di testi divennero sempre più elaborate e sempre più orientate alle esigenze pratiche.

Le dimensioni della scrittura pragmatica si riflettono non solo in una vasta letteratura manualistica, ma anche in un sofisticato sistema di archiviazione. Enrico Faini, ad esempio, mostra come i documenti venissero archiviati nei rapporti diplomatici. Anche questa procedura rispecchia gli sforzi dei comuni per la sicurezza e la regolamentazione. Qui si evidenzia la stretta connessione tra gli artefatti e la materialità della scrittura pragmatica con i processi su cui si basava la produzione di tale scrittura, trattati nella terza sezione. In modo simile, il contributo di Andreas Rehberg sottolinea come la materialità degli stemmi e dei simboli sviluppasse il proprio effetto solo attraverso il loro utilizzo – Christoph Friedrich Weber ha già dimostrato l'importanza e la portata dell'araldica per la comunicazione simbolica nei comuni cittadini italiani.³⁰ Rehberg illustra non solo il legame stretto tra sigilli e stemmi, che si trovavano ovunque nello spazio urbano,³¹ ma anche la correlazione tra l'arricchimento di un artefatto (l'arricchimento dello stemma con il cosiddetto “capo del Senato Romano”) e gli sviluppi politici intorno alla metà del Trecento. Il *sigillum sacri senatus* romano, documentato per la prima volta nel XIII secolo,³² fino al XV secolo è quindi, nei casi minuziosamente analizzati da Rehberg, sia artefatto che processo. Anche i monumenti esaminati da Pietro Sila-

29 Per la persona e l'attività commerciale di Francesco Datini si veda Giampiero Nigro (a cura di), Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante, Firenze 2010 (Biblioteca di storia). L'enorme archivio Datini, oggi presso l'Archivio di Stato di Prato, è consultabile digitalmente (URL: <http://datini.archiviodistato.prato.it>; 10.12.2025), cfr. inoltre Jérôme Hayez, L'Archivio Datini. De l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés, in: MEFRM 117 (2005), pp. 121–192.

30 Cfr. Christoph Friedrich Weber, Zeichen der Ordnung und Zeichen des Aufbruchs. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters, Köln-Weimar-Wien 2011 (Symbolische Kommunikation in der Vormoderne); id., Eine eigene Sprache der Politik. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters, in: ZhF 33 (2006), pp. 523–564.

31 Per la rappresentazione e l'applicazione di simboli araldici sui palazzi comunali della Lombardia, si veda ora Matteo Ferrari, La “politica in figure”. Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII–XIV secolo), Roma 2022 (Studi lombardi 10).

32 Cfr. Cristina Carbonetti Vendittelli, Le scritture del Comune di Roma nei secoli XII e XIII, in: ead./Santo Lucà/Maddalena Signorini (a cura di), Roma e il suo territorio nel medioevo. Le

nos erano integrati come artefatti in processi performativi, come ad esempio la statua equestre del lodigiano Oldrado da Tresseno che fu podestà di Milano nel 1233. Questo monumento, sul cui contesto performativo Wilfried Keil ha già attirato l'attenzione,³³ era stato appositamente collocato in posizione preminente nel Palazzo della Ragione di Milano. Senza un'adeguata contestualizzazione performativa, tali statue non avrebbero avuto alcun significato.

2.2 Processi

La quotidianità aveva consolidato dei processi che tuttavia erano soggetti a continui cambiamenti. In questo contesto, sorge la domanda su quanto i contemporanei potessero riconoscere dei cambiamenti radicali.³⁴ Il processo nei comuni si manifesta quindi su due livelli: da un lato si è consolidato un racconto di fasi successive nella storia delle città comunali: dal sistema consolare al regime podestarile all'ascesa del popolo nei cosiddetti comuni del popolo, fino all'istituzione di regimi personali, cioè delle signorie. Dall'altro, la vita quotidiana comunale era caratterizzata da processi ricorrenti, attraverso i quali il comune cercava di assicurare la propria sopravvivenza, creava un'identità tra gli abitanti e rendeva visibile e tangibile la legittimazione dei funzionari. Enrico Faini e Giuseppe Cusa riflettono nei loro contributi su diversi tipi di queste processualità. Mentre Faini delinea i procedimenti nell'ambito degli affari quotidiani, Cusa si occupa della percezione dei

fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Roma, Museo di Roma in Trastevere, 25-29 settembre 2012, Spoleto 2015, pp. 293-342, a p. 331.

33 Wilfried E. Keil, *Korrelationen zwischen kommunalen Inschriften und Bauskulpturen im mittelalterlichen Ober- und Mittelitalien. Fallbeispiele in Genua, Mailand und Montefalco*, in: Katharina Bolle / Marc von der Höh / Nikolas Jaspert (a cura di), *Inschriftenkulturen im kommunalen Italien. Traditionen, Brüche, Neuanfänge*, Berlin-Boston 2019 (*Materiale Textkulturen* 21), pp. 133-166. Per Oldrado da Tresseno cfr. Giancarlo Andenna, *Oldrado da Tresseno*, in: *DBI* 79 (2013), pp. 194-196 (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/oldrado-da-tresseno_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/oldrado-da-tresseno_(Dizionario-Biografico)/); 10. 12. 2025). Sui monumenti equestri nell'Italia del Due e Trecento, si veda anche Volker Hunecke, *Europäische Reitermonumente. Ein Ritt durch die Geschichte Europas von Dante bis Napoleon*, Paderborn 2008, pp. 23-65.

34 Per rivolgere lo sguardo in modo comparativo al Mezzogiorno: Markus Krumm, *Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso e Falco von Benevento*, Berlin-Boston 2021 (*Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom* 141), che interpreta le opere storiche di Falco di Benevento e di Alessandro di Teleso come "resti di gestione di crisi locali" e "reazioni agli effetti locali dei cambiamenti politici" (pp. 5, 44).

cambiamenti e delle continuità nella storia comunale, come ci appaiono nelle narrazioni storiche comunali.

Non è sorprendente che Giuseppe Cusa, nella sua analisi della storiografia dell'Italia nordorientale, osservi che non tutti i “cambi di governo” del XIII e del primo XIV secolo, che oggi sembrano così radicali, fossero percepiti dagli annalisti e cronisti contemporanei come cambiamenti costituzionali duraturi: “[T]he Mantuan and Veronese annalists do not note a break but reveal the factual power relations through specific statements or shifted emphases”.³⁵ Altri, invece, riconobbero una rottura politica, che si riflette nei loro scritti storiografici.

Neanche il costante cambiamento delle procedure o delle forme di governo ha influito sulla determinazione con cui i processi venivano regolamentati in modo giuridicamente certo nei comuni. Questo vale tanto per le disposizioni statutarie in generale quanto per casi specifici come il riconoscimento dello status di *paupertas* nella legislazione sulla povertà. Si possono, così, tracciare i procedimenti regolamentati e descrivere le regole e i criteri di esclusione e inclusione. Questo procedimento di riconoscimento della povertà è un esempio estremamente eclatante del desiderio (o dell'auto-imposto obbligo) normativo dei comuni.³⁶

L'eccesso di regolamentazione comunale è evidenziato da Christina Abel per il commercio di cavalli e animali da soma, poiché attraverso la tradizione statutaria dei comuni è possibile delineare dettagliatamente la rigorosa regolamentazione del noleggio di cavalli e bestie da soma, che prescrive minuziosamente la partecipazione e l'esclusione, le tariffe, gli indennizzi e le sanzioni, il numero e il tipo di animali affittabili e molto altro ancora. I libri contabili del *castrum* toscano di San Gimignano, invece, dimostrano che i costi per i cavalli costituivano una parte non trascurabile delle spese totali dei comuni, perché “a substantial portion of the commune's interaction with the outside world occurred on the backs of rented horses”³⁷.

35 Vedi *infra*, p. 268.

36 Cfr. Massimo Vallerani, *Certificare le disuguaglianze nel mondo comunale (secoli XIII–XIV)*, in: *QS* 55,1 (2020), pp. 71–97; Marta Gravela, *Classifying the Miserables. The Fiscal Certification of Inequalities in Late Medieval Italy*, in: *ibid.*, pp. 99–118.

37 Vedi *infra*, p. 61. Non solo per l'importanza dei cavalli per i *milites* delle città comunali italiane, ma anche per l'economia, la guerra o la letteratura del Medioevo, si veda Franco Cardini/Luca Mantelli (a cura di), *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione. Atti del convegno internazionale di studi, Certaldo Alto, 15–18 settembre 2010*, Pisa 2010, o Anastasija Ropa/Timothy Dawson (a cura di), *The Horse in Premodern European Culture*, Kalamazoo 2019 (*Studies in Medieval and Early Modern Culture* 70).

Utilizzando gli stessi documenti di San Gimignano, Enrico Faini è in grado di far luce sui processi dell'attività diplomatica, a partire dalla discussione dei contenuti delle dichiarazioni diplomatiche nelle assemblee comunali, attraverso la redazione delle lettere da parte di notai qualificati e competenti e la loro diffusione all'interno di una rete politico-diplomatica che poteva andare oltre il semplice destinatario, fino alla rendicontazione delle missioni diplomatiche nei libri contabili comunali. David Napolitano documenta invece come i comuni richiedessero fiducia ai loro podestà, ma non si fidassero ciecamente di loro, poiché anche qui si può osservare un processo diverso: tramite guide scritte, i futuri alti magistrati ricevevano, prima ancora di assumere la carica, un codice di condotta che dovevano interiorizzare e che allo stesso tempo conteneva le aspettative della comunità comunale; alla fine del loro mandato, poi, le loro prestazioni venivano valutate nel sindacato, e quindi se avevano confermato o deluso la fiducia riposta in loro.³⁸

2.3 Attori

La tradizione documentaria che aumenta a partire dal XIII secolo non solo consente di seguire i processi e la loro regolamentazione e archiviazione, ma anche di attribuirli a singole persone. Grazie a questa documentazione, diventa evidente come specifici compiti fossero assegnati a singoli attori. Il processo di reclutamento del personale mostra quanto sia stata meticolosa anche qui, attraverso lunghi esperimenti, la ricerca delle procedure migliori, dal processo per il reclutamento del podestà, a quello per i notai o i *dictatores*, incaricati di tenere i registri per il comune, fino ai maestri e agli studenti o al personale militare.

La diversità e varietà degli attori politici, economici, intellettuali o privati è difficile da rappresentare in modo adeguato nella presente panoramica. Tuttavia, Gianluca Raccagni, Christina Abel, Alma Poloni e Riccardo Rao riescono ad offrire un'ampia visione d'insieme. Dai crociati comunali, ai mercanti e agli arrampicatori sociali fino ai signori

38 Per il *sindicatus* cfr. Moritz Isenmann, *Legalität und Herrschaftskontrolle (1200–1600). Eine vergleichende Studie zum Syndikatsprozess. Florenz, Kastilien und Valencia*, Frankfurt a. M. 2010 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte 256), soprattutto pp. 45–79; cfr. anche Guy Geltner, *Fighting Corruption in the Italian City-State. Perugian Officers' End of Term Audit (sindacato) in the Fourteenth Century*, in: id./Ronald Kroeze/André Vitória (a cura di), *Anticorruption in History. From Antiquity to the Modern Era*, Oxford 2018, pp. 103–121; Susanne Lepsius, *Kontrolle von Amtsträgern durch Schrift. Luccheser Notare und Richter im Syndikatsprozeß*, in: id./Thomas Wetzstein (a cura di), *Als die Welt in die Akten kam. Prozeßschriftgut im europäischen Mittelalter*, Frankfurt a. M. 2008 (Rechtsprechung 27), pp. 389–473, o Federica Fornasiero, *Il sindacato del podestà nel Trecento. Il caso di Giuliano Spinola, podestà di Reggio Emilia*, in: *Studi di storia medioevale e di diplomazia*, n. s. (2022), pp. 329–354.

delle città tardomedievali, viene rappresentato un campione della società comunale con le rispettive strategie e concetti specifici di mantenimento ed espansione del rispettivo status. Gli attori sono intesi qui in senso ampio per poter rappresentare le interazioni e le forme specifiche di ciascuna classe sociale.

Oltre agli attori al servizio del comune, entrano in gioco anche gli attori non ufficiali. Gianluca Raccagni si dedica alla partecipazione degli attori comunali alle crociate. I principali rappresentanti del comune evidentemente erano meno coinvolti, mentre i casi documentati di crociati rivelano un miscuglio di ambizioni piuttosto ambivalente. Poche sono le prove di un impegno effettivo; Federico II, ad esempio, ebbe difficoltà a reclutare cavalieri dai comuni per la sua crociata, mentre Gregorio IX ne reclutò alcune centinaia per la sua impresa nel Regno di Sicilia contro l'imperatore scomunicato. I crociati, quindi, non sembrano essere stati del tutto liberi dai propri interessi. Inoltre, Raccagni richiama l'attenzione sugli attori non comunali e sulle associazioni intercomunali. Da un lato, i vescovi cittadini si distinsero nelle imprese crociate promosse dai legati pontifici. Anche in altre questioni, gli attori religiosi interferirono nella vita cittadina, ad esempio nell'estirpazione delle eresie, poiché Innocenzo IV nel 1252 stabilì con la *Ad extirpanda*, che inquisitori mendicanti, vescovi diocesani e magistrati cittadini dovessero collaborare nella *inquisitio haereticae pravitatis*, il che talvolta portò a conflitti di competenza e dispute sulla distribuzione dei poteri.³⁹

In più, Raccagni documenta l'operato della Seconda Lega Lombarda; è stato proprio questo studioso a esaminare lo sviluppo strutturale della Prima Lega Lombarda fondata per contrastare il Barbarossa, che non era una semplice coalizione militare dei comuni dell'Italia settentrionale, ma un'entità strutturata sia verticalmente sia orizzontalmente.⁴⁰ Attualmente, lo studio delle reti di alleanze e delle leghe e coalizioni tra comuni gode

39 Cfr. i numerosi studi di Riccardo Parmeggiani e anche Jill Moore, *Inquisition and its Organisation in Italy, 1250–1350*, York 2019 (*Heresy and Inquisition in the Middle Ages* 8).

40 Cfr. Gianluca Raccagni, *The Lombard League 1167–1225*, Oxford 2010; cfr. inoltre sull'attribuzione 'lombarda' Jörg W. Busch, *Die Lombarden und die Langobarden. Alteingesessene und Eroberer im Geschichtsbild einer Region*, in: *FmSt* 29 (1995), pp. 289–311; id., *Wir und die Anderen. Lombardi und Langobardi bei lombardischen Geschichtsschreibern des 11. bis 13. Jahrhunderts*, in: Frank Hentschel/Maria Winkelmüller (a cura di), *Nationes, Gentes und die Musik im Mittelalter*, Berlin-Boston 2014, pp. 265–286; id., *L'eredità del Comune. L'idea dell'autonomia lombarda*, in: Simone Albonico/Serena Romano (a cura di), *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, Roma 2016 (*Studi lombardi* 8; *Études lausannoises d'histoire de l'art* 20), pp. 67–76.

di una rinnovata popolarità;⁴¹ gli studi recenti spesso superano il tradizionale quadro locale – cioè il campanilismo – e si concentrano su intere regioni o paesaggi politici.

Per contro, Alma Poloni – come anche Christoph Dartmann e Margherita Marianiani – si concentra sui commercianti, focalizzandosi sui rivenditori al dettaglio, il cui aumento numerico rifletteva anche la loro ascesa sociale ed era quindi espressione di un quadro sociale complessivamente cambiato, che si può spiegare anche con le conseguenze delle devastazioni causate dalla peste.⁴² L'interdipendenza tra economia e politica viene resa evidente qui attraverso l'interazione tra i commercianti come attori nel tessuto sociale. Le dinamiche che quasi inevitabilmente scaturirono dagli sconvolgimenti della Grande Peste, alla fine del XIV secolo, non solo portarono a rivolgimenti politici, ma anche a processi di crescente mobilità sociale e – collegato a ciò – a sviluppi economici talvolta rapidi, che finora nella ricerca si volevano vedere solo in un lungo XIII secolo.

Riccardo Rao, con le signorie, si dedica agli attori di vertice della società. Partendo da un esame incisivo dello stato attuale della ricerca, egli considera le costruzioni e le rappresentazioni di questi attori e la loro connotazione come tiranni o sovrani giusti un fattore essenziale della loro reputazione e dimostra quanto il loro potere fosse basato sull'estensione della loro rete.⁴³ Rao focalizza specificamente “il personale di vertice” tardo-comunale, il quale, come attore principale, determinava sempre i processi pubblici; nello stesso tempo, però, erano vincolati dalle regole dettagliate delle procedure tradi-

41 Cfr. Christina Abel, *Kommunale Bündnisse im Patrimonium Petri des 13. Jahrhunderts*, Berlin-Boston 2019 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 139), che mette in discussione in modo convincente la cosiddetta “Meistererzählung” delle tre Italie, oppure recentemente Enrico Faini / Pierluigi Terenzi / Andrea Zorzi (a cura di), *Reti italiane. Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260–1330)*, Roma 2023 (Italia comunale e signorile 17).

42 Sulla mobilità sociale nel (tardo) Trecento cfr. Alma Poloni, *La mobilità sociale nelle città comunali italiane nel Trecento*, in: Caciorgna / Carocci / Zorzi (a cura di), *I Comuni* (vedi nota 7), pp. 281–304; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 5 voll., Roma 2016–2019 (I libri di Viella 220, 234, 254–256); Sandro Carocci (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo*, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome 436); Alberto Luongo, *Una città dopo la peste. Impresa e mobilità sociale ad Arezzo nella seconda metà del Trecento*, Pisa 2019 (Saggi e studi); per il Quattrocento Guido Alfani, *Wealth Inequalities and Population Dynamics in Early Modern Northern Italy*, in: *The Journal of Interdisciplinary History* 40 (2010), pp. 513–549.

43 Cfr. Riccardo Rao, *Signori di Popolo. Signoria e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275–1330*, Milano 2012 (Studi e ricerche storiche 412); Paolo Grillo (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici*, Roma 2013 (Italia comunale e signorile 4); Andrea Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII–XV)*, Milano 2010; id. (a cura di), *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, Roma 2013 (Italia comunale e signorile 5); Jean-Claude Maire Vigueur (a cura di), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma 2013 (Italia comunale e signorile 1).

zionali. Dunque, anche questo contributo evidenzia le interdipendenze tra i tre concetti chiave di questo volume, cioè l'inclusione di singoli attori nei processi predefiniti, spesso codificati per iscritto in codici che avevano anche un significato simbolico per le questioni comunali.

3 Prospettive

Come strumento euristico per comprendere le città comunali, i tre concetti principali – artefatti, attori e processi – si sono dimostrati estremamente validi. Sebbene alcuni contributi sembrassero inizialmente riconducibili a uno dei campi, sia durante le discussioni dopo le presentazioni sia nei contributi qui presentati, è emerso quanto strettamente fossero interconnessi i tre aspetti. Più volte è stato evidenziato il coinvolgimento degli artefatti in atti e processi comunicativi tra diversi attori. Questa relazione tra i tre segmenti è emersa in modo molto più evidente di quanto ci si potesse aspettare inizialmente.

In chiusura, non vorremmo ripetere tesi e conclusioni dei contributi, ma tirare le somme, facendo brevemente riferimento ai principali risultati, soprattutto considerando l'interdipendenza appena menzionata. Corrisponde agli sviluppi della recente ricerca comunale che i rappresentanti di punta non siano (più solo) al centro dell'interesse di raccolte storiche o interdisciplinari. L'orientamento di un'intera sezione di questo volume alla diversità degli attori evidenzia il ruolo di attori meno preminenti accanto a quello delle élite politiche. Mentre Andreas Rehberg, David Napolitano e Riccardo Rao trattano di senatori, podestà, signori o funzionari di governi esterni, nei saggi di Enrico Faini, Giuseppe Cusa, David Napolitano, Christoph Dartmann e Margherita Mariani vengono considerati eruditi, in particolare giuristi.⁴⁴ Grazie alla ricchezza delle scritture, già ricordata, e ad una prassi archivistica pressoché olistica è possibile catturare anche altri gruppi di attori in contesti diversi all'interno delle comunità: personale specializzato nel

44 È stato ripetutamente sottolineato che i professionisti del diritto, cioè notai, giudici e altri, hanno avuto un'influenza intellettuale e concettuale decisiva sulla società municipale al di là del loro campo professionale amministrativo e giuridico, cfr. Internullo, Senato Sapiente (vedi nota 4); per i notaio-cronisti si rimanda agli studi pionieristici di Girolamo Arnaldi, soprattutto: *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in: *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche. Atti del primo Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1966, pp. 293–309, e dopo di lui, Marino Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999 (Nuovi studi storici 49); cfr. inoltre Jörg W. Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*, München 1997 (Münstersche Mittelalter-Schriften 72).

commercio di cavalli (Christina Abel) o il mondo socialmente variegato dei commercianti in ascesa, sempre più inclini alla partecipazione politica (Alma Poloni).

Si aggiungono gli attori esterni ai comuni stessi, collegati strettamente alle questioni comunali da Raccagni e Rehberg, e – non da ultimo – l'intero comune come attore, nell'immaginario di un'unità e totalità che agisce collettivamente, come nell'azione militare dell'esercito comunale (Cusa). In molte delle fonti portate alla luce nei contributi di questo volume, la diversità è quasi travolgente, una panoramica della varietà cittadina che possiamo vedere anche nei dipinti dell'epoca. All'onnipresenza della scrittura nei comuni dobbiamo il fatto che possiamo anche associare a questi dipinti dei testi.

Quanto strettamente i tre concetti chiave delle sezioni sono correlati tra loro si mostra in modo coerente in quasi tutti i saggi. Essi sottolineano così in modo impressionante la solidità dell'idea iniziale. Questa connessione è messa splendidamente in luce da un esempio nel saggio di Pietro Silanos: a un attore, nello specifico al podestà Torello da Strada, viene reso omaggio attraverso un artefatto, un toro (*taurus*), che diventa un monumento, un simbolo di un nuovo ordine politico solo e soltanto in contesti e procedure performative. Analizzando le performance o il significato simbolico degli artefatti e dei processi, i contributi mettono in evidenza la comunicazione come elemento essenziale della pratica comunale. Anche questa scoperta corrisponde a sviluppi recenti nella ricerca.

ORCID®

Florian Hartmann  <https://orcid.org/0009-0006-1690-4743>

Giuseppe Cusa  <https://orcid.org/0000-0002-9353-7573>